

Domenica 6 aprile 1997

2 l'Unità

## CULTURA e SOCIETÀ

«Scrivo poesia perché la parola inglese *inspiration* viene dal latino *spiritus*, respiro, io voglio respirare libero.

... Scrivo poesia perché soffro, nato per morire, calcoli renali e pressione alta, tutti soffrono».

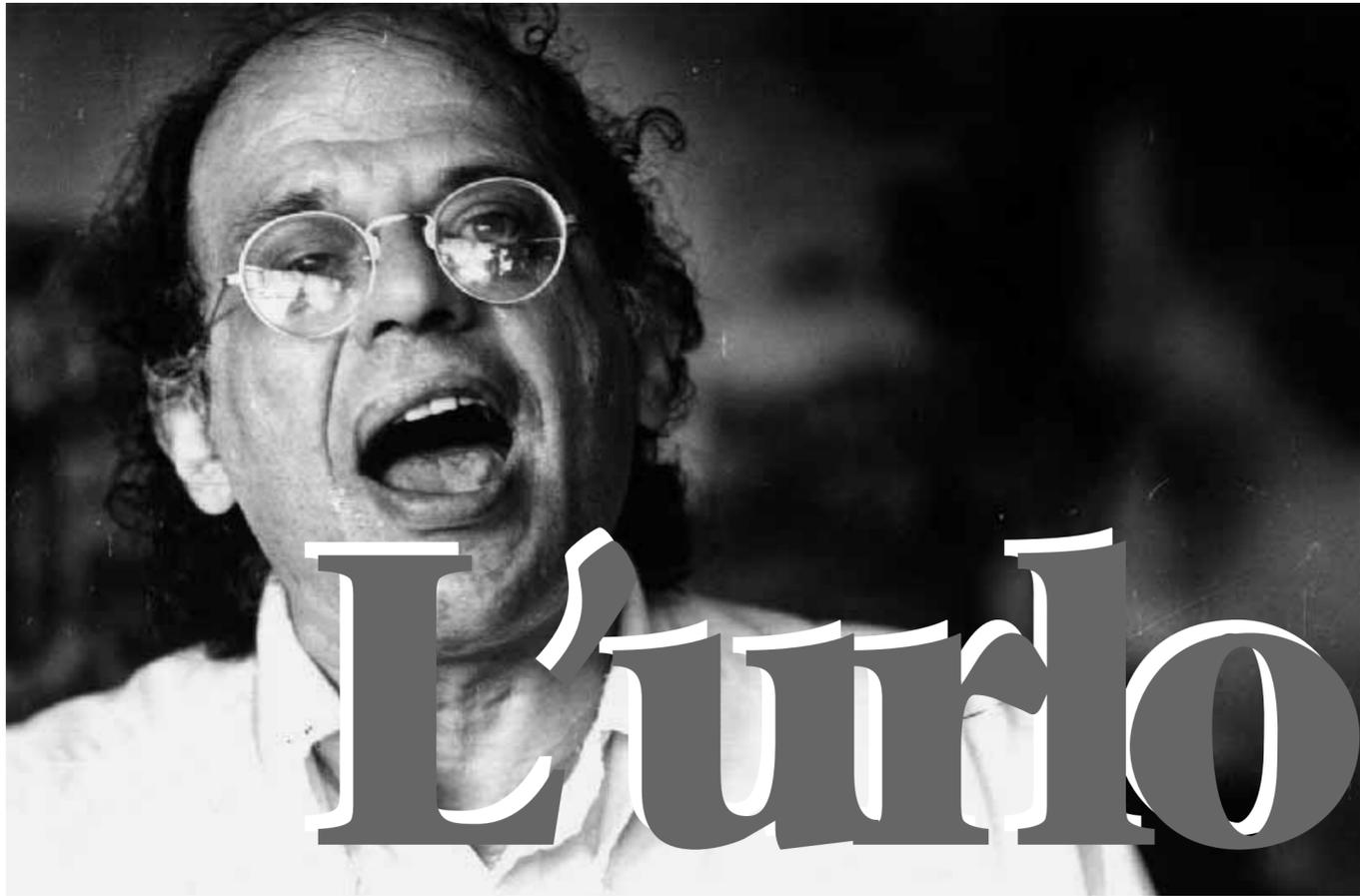
La stanchezza era arrivata da qualche anno: il fegato a pezzi, il diabete e un cuore indebolito cominciavano a spingerlo ad ammettere di stare male, ma alla fine, lo ha portato via un ictus improvviso, che lo ha sottratto a un finale di partita fatto di ulteriore stanchezza e sofferenza. Allen Ginsberg è morto ieri alle 9.39 di mattina nella sua casa di New York, neanche ventiquattr'ore dopo che era stata data alla stampa la notizia che un cancro al fegato, inoperabile, gli avrebbe lasciato una manciata di mesi da vivere. Tutto o niente, fino alla fine. Fino alla fine ha voluto respirare libero.

Neanche un anno fa il poeta americano aveva festeggiato i suoi 70 anni con un'esplosione di energia alla festa che New York gli aveva dedicato. Li aveva presentati, profeticamente, *The Ballad of the Skeletons*, un cd di liriche e musica realizzato insieme a Paul McCartney, Philip Glass e Lenny Kaye. Scheletri non soltanto sepelirci imbiancati della politica, della guerra o della demagogia, scheletri sono anche i reietti della società, sono anche politicamente correct e perfino il suo amatissimo Buddha. Scheletri siamo tutti noi, sotto la pelle. «Nati per morire». Ma seppure Ginsberg sentiva la morte allargarsi sul collo, ciò non gli ha impedito fino all'ultimo di lavorare a nuovi progetti. Ma la sua ultima raccolta di versi si intitola «Sulla fama e sulla morte».

Musica, poesia, saggistica, lettere. Ginsberg non si è mai fermato di fronte alle divisioni letterarie, agli stecchi stilistici. Respirare, parlare, cantare, ballare, scrivere erano un'unica strada espressiva. È questo che lo ha reso grande, non solo per aver dato vita alla Beat Generation, ma semplicemente perché è stata una delle voci libere della letteratura americana contemporanea. «Scrivo poesia perché Walt Whitman ha spalancato il verso poetico per lasciar sgombrare il respiro». Ed è proprio a Whitman che Ginsberg venne accostato immediatamente. Quel giorno d'ottobre del 1956 in cui Ferlinghetti sentì per la prima volta Ginsberg leggere *Howl*, gli mandò, insieme alla richiesta di pubblicare il libro anche l'augurio «ti saluto all'inizio di una grande carriera», le stesse parole che Ralph Waldo Emerson aveva scritto a Whitman quando era uscita la prima edizione di *Foglie d'erba*. Ferlinghetti aveva ragione.

E fu lui stesso l'amplificatore della fama di Ginsberg, pubblicando quella «oscena» raccolta di versi. Nel giugno del '57 Lawrence Ferlinghetti, poeta, libraio ed editore, fu imprigionato per aver pubblicato nelle edizioni City Lights Books *Howl* di Allen Ginsberg, il processo che seguì l'arresto fu un clamoroso autogol per la polizia e si trasformò in una apologia della libertà di espressione. Il giudice Horn stabilisce che *Howl* è una denuncia contro il materialismo, il conformismo e la meccanizzazione che minacciano l'America moderna spingendola verso la guerra e come tale ha significato sociale e non importa se può venire considerata oscena. E che quando ci si trova a dover decidere se un testo è osceno o no bisogna stare attenti a non dimenticare il motto *Honny soit qui mal y pense*. In altre parole era stata la polizia a commettere, con la sua accusa, un'azione oscena.

La «vocazione letteraria» di Allen Ginsberg comincia nel '48, quando a 22 anni decide di diventare poeta dopo avere avuto una visione dal maestro William Blake. Ginsberg era nato il 3 giugno del 1926 nel New Jersey, a un tiro di scoppio dalla Grande Mela. Suo padre era poeta e insegnante di liceo; sua madre Naomi, nata in Russia e membro del Partito comunista negli anni della Depressione, morì giovane in manicomio. A lei, nel '59, dedica la sua seconda raccolta di poesie, *Kaddish*. Studia a New York, alla Columbia University. Ed è là che incontra Jack Kerouac e Neal Cassidy. È la che vive insieme a William Burroughs e sua moglie. E se Kerouac lo introduce all' jazz, Burroughs gli è guida nell'esperienza visionaria della droga. Spirito ribelle, viene espulso per due volte dall'università, sconta la galera e anche otto mesi in ospedale psichiatrico. E dopo la «visione» blakiana, è a New York State Psychiatric Institute che ha un altro incontro decisivo, quello con il poeta Carl Solomon, il quale lo conferma nella scelta sociale della marginalità, come atto di protesta contro la minaccia (soprattutto



L'ultima intervista

## «Quella volta che sfidai l'agente della Cia: se perdi mediterai, se vinci ti darò l'anello»

Il '96 è stato un anno molto prolifico per Allen Ginsberg, con la pubblicazione dei «Selected poems», «Illuminated Poems» e «The Ballad of the Skeletons». Nel dicembre del '96 Allen ha incontrato Steve Silberman, giornalista di HotWired, per discutere di questi suoi lavori, dei suoi 70 anni, e del revival della cultura Beat. Nel corso dell'intervista, Silberman ha mostrato a Ginsberg il World Wide Web per la prima volta. Il giornalista ha utilizzato un motore di ricerca con le parole «Allen Ginsberg»; sono risultati oltre duemila siti dedicati al poeta beat. «Grazie a Dio non so come far funzionare questa roba», ha sospirato Ginsberg.

È difficile immaginare questi ultimi decenni di vita pubblica senza la tua opera. La pubblicazione di «Howl» (L'urlo) negli anni '50 è stato un grande atto di apertura mentale, che ha ispirato molte generazioni di artisti e musicisti. Anch'io a 19 anni sono stato un tuo studente...

«Lo ricordo, era il Naropa Institute, a Boulder, in Colorado: la scuola Jack Kerouac dei Poeti Incorporei. Ed esiste ancora! Vorrei andarci anche la prossima estate...»

Eri a San Francisco l'altra sera, al concerto di beneficenza per la Wilderness Society. Com'è andata?

«Oh, mi sono divertito un sacco. Da tempo non avevo partecipato ad un evento rock così grande, mi hanno anche dato un buon orario per la mia performance, alle 9.08 sono salito sul palco, proprio nel mezzo dello show, quando erano tutti lì, tutti seduti e non ancora stanchi, perché stavano tutti aspettando Beck, che però non sarebbe salito sul palco prima di mezzanotte. Avevo con me un'ottima band, con Ralph Carney, con uno dei chitarristi di Beck, e un batterista: insieme abbiamo presentato una versione della «Ballad of the Skeletons», che la Mercury ha pubblicato su cd. È un poema politico, che prende duramente posizione contro l'estrema destra, e il monoteismo teocratico stalinista. È stato così divertente! E c'erano molti giovani, lì in fila a chiedermi l'autografo, ragazzini di undici, dodici, tredici anni. Bellissimo. Alcuni di loro sapevano chi fossi, altri erano lì a chiedere l'autografo solo perché immaginavano che io fossi una star o qualcosa del genere».

anche liberista) del capitalismo americano, e di comunanza con i diseredati, i nuovi santi dell'America sotterranea. «Quanti ipocriti ci sono in America? Quanti agnelli tremanti, spaventati di venire scoperti? Quale autorità abbiamo imposto su noi stessi, per non essere come siamo? Chi può proibire che l'arte venga pubblicata per il mondo? Quali cospiratori hanno il potere di determinare il nostro modo di coscienza, i nostri godimenti sessuali, le nostre varie fatiche e i nostri amori? Quali demoni determinano le nostre guerre? Quando scopriremo un'America che non neghi il suo stesso Dio? Che raccoglie armi, denaro, polizia e un milione di mani per assassinare la coscienza di Dio? Che sputa nel bel viso della Poesia, quella che canta

la Gloria di Dio e piange nella polvere del mondo?». È a Solomon che Ginsberg dedica *Howl*, prima espressione manifesta di una nuova poesia. Una poesia respirata, da dire - urlare -, nutrita delle immagini dell'universo urbano e tecnologico, epica e visionaria, questa nuova poesia nasce nei primi anni Cinquanta tra le mura della City Lights Book Store, tra la Grant e la Columbus Avenue di San Francisco (ancora viva e vegeta come il suo fondatore Ferlinghetti). Nata su basi politiche e culturali filonarchiche e libertarie non ebbe vita facile: l'America era segnata dal maccartismo e dal Uac, il comitato per le attività antiamericane che indagava sulla vita privata dei liberi cittadini e censurava libri e riviste. È lì che si incontrano Gin-



re». (...) Parliamo di questa tua «Ballad of Skeletons», che definisci un poema politico.

«C'è questa frase: «Disse lo scheletro della Cia/Riesci a trovare una traccia?». Si riferisce alle rivelazioni del San Jose Mercury News a proposito del coinvolgimento della Cia nel narcotraffico, con i Contras che vendono coca a Los Angeles, e quella sorta di omerità che trovi nei giornali come il Washington Post o il New York Times. Ti dicono: perché farne un tale caso se non si hanno le prove che dietro a tutto c'è una decisione della Cia?»

Tu ti occupi della Cia e del suo coinvolgimento nel traffico di drogasi dai tempi del Vietnam...

«Sì, dagli anni '70. Anche se ho scritto «Cia Dope Calypso» nel 1990, e anche «Nsa Dope Calypso», nello stesso anno, ispirata all'inchiesta fatta dal senatore Kerrey sulle responsabilità della Cia nel nar-

traffico. Nel '71 ho lavorato a un libro intitolato «La politica dell'eroina nel Sudest asiatico», progettato insieme a Al McCoy. Sono andato a Washington e ho fatto un sacco di ricerche, ho parlato con molti ex agenti della Cia, e sono finito a sfidare quel tipo, sì, quello che era il capo della Cia, Ted Koppel. Sono andato ad intervistarlo e abbiamo fatto una scommessa: se avessi avuto ragione io sul coinvolgimento della Cia nel narcotraffico, lui avrebbe dovuto meditare un'ora al giorno per il resto della sua vita. Se io avessi perso, gli avrei dato il mio «vajra», un sigillo di diamante (un oggetto religioso tibetano, ndr.). La scommessa è ancora aperta. Koppel ha negato sempre tutto, e anche i giornali non si sono mai veramente impegnati per smascherare i traffici».

(...) Tu hai proposto la legalizzazione delle droghe già molto tempo fa, ora ne parlano un po' tutti. In California è stato persino auto-

izzato l'uso della marijuana per fini medici, nella cura dell'Aids e del glaucoma. Perché pensi ci sia comunque una così forte opposizione alla liberalizzazione?

«È un processo lento. E poi chi è che è contro? Innanzitutto c'è chi ha interesse perché esista un «problema droga». In primo luogo la burocrazia dei trafficanti, dallo spacciatore di strada fino ai livelli più alti del governo e della Cia, compreso Donald Gregg, che era il consulente per la sicurezza estera dell'allora vicepresidente Bush, e più tardi ambasciatore in Sud Corea. La corruzione c'era allora e c'è sempre stata: come quando negli anni '40, durante la guerra, le O.s.s. chiesero a Thomas Dewey di liberare Lucy Luciano dalla prigione di New York per mandarlo in Sicilia a prendere il controllo della Mafia, così da poter combattere i partigiani comunisti in Italia».

L'intervista è tratta dal sito web di HotWired.

### Il dolore dell'amica Pivano

Tra i tanti intellettuali che in Italia conservano un ricordo di Allen Ginsberg, Fernanda Pivano è il personaggio più vicino all'autore di «Urlo». Grazie alla Pivano l'Italia ha imparato a conoscere e amare le opere dei Beat: nessuno meglio di lei ha saputo non solo tradurre le opere ma spiegare il significato e l'importanza di un'avventura che non è stata soltanto letteraria. Ginsberg aveva in lei un'amica appassionata con cui ha diviso appassionanti esperienze, come viene ricordato nel bellissimo libro «Memorie di un beat». È naturale dunque che le parole di Fernanda Pivano siano dettate da una sincera commozione. «È morto il poeta che ha cambiato il modo di scrivere poesie in tutto il mondo; è morto l'uomo che ha cambiato il modo di vivere in tutto il mondo; è morto il genio americano di questo secolo». Grazie all'amicizia con Fernanda Pivano, i soggiorni di Ginsberg nel nostro Paese sono cominciati quando era un giovane poeta, ancora in cerca di fama. L'ultimo risale a un anno fa, quando è venuto a Milano per firmare le copie della sua più recente raccolta di poesie, «Saluti cosmopoliti». La sua tappa più famosa rimane quella del 28 giugno del 1979, quando con William Burroughs e Peter Orlovsky è stato lo star del primo festival internazionale dei poeti di Castelporziano. Organizzato dal Comune di Roma con il Beat '72, nell'epoca d'oro dell'estate romana di Renato Nicolini, il festival organizzato sulla spiaggia alle porte di Roma, si trasformò in un megaraduno in stile festival rock dai forti connotati politici. Ginsberg, di fronte a una platea che lo attendeva come una star, vestito di bianco, lesse le sue poesie creando un semplice accompagnamento musicale e con quel suo caratteristico salmodiare che gli derivava dalle pratiche con la meditazione orientale.

Stefania Scateni